

PANORAMA

Estate 2012: mezza Italia imbroglia*, l'altra mezza no

Perché neanche
Monti ha vinto
la battaglia
dello scontrino



**LA SFIDA DEGLI
IMPRENDITORI:
«MENO TASSE
E NOI ASSUMIAMO»**



(ma dice di essere costretta)

onesto

DIS

onesto

Da gennaio sono stati
20.634 i controlli
sugli scontrini fiscali.



Sono risultati 7.849
quelli irregolari: il 38
per cento del totale.



È uno scontrino di civiltà: in base ai controlli del 2012, quasi 4 esercizi su 10 sono risultati irregolari. Insomma, mezza Italia ruba al fisco e giura di non poterne fare a meno. Ma perché nessun governo (nemmeno quello dei tecnici) riesce a colpire gli evasori? Viaggio tra esperti e tecnici, alla ricerca della migliore ricetta.

di Fabrizio Paladini

Attilio Befera, 66 anni,
direttore dell'Agenzia
delle entrate dal 2008.



L'Agenzia delle entrate nel 2011 ha incassato 12,7 miliardi di euro da evasione fiscale, il **15,5 PER CENTO** in più rispetto al 2010. Per la Confcommercio il sommerso in Italia equivale al 17,5 per cento del pil. In Francia rappresenta il 3,9 per cento della ricchezza prodotta. Quest'anno l'agenzia delle entrate francese ha recuperato 16,8 miliardi di euro.



la guerra dello scontrino. Dopo i controlli dell'inverno scorso a Cortina, la parola d'ordine è: «Dieci, cento, mille blitz». Nei bar, nei ristoranti, nella boutique, dal gioielliere. L'ultimo, sabato 4 agosto, nel quartiere romano di San Lorenzo: 50 ispettori dell'Agenzia delle entrate sono andati in coppia in 25 locali notturni e sono stati tutta la sera vicino alla cassa, a controllare che ogni singolo gin tonic venisse registrato. «Poi controlleremo il flusso degli scontrini emessi lo stesso giorno della settimana precedente, e di un mese prima, e di un anno prima. Se ci sono anomalie (e ci saranno, ndr) terremo sotto controllo quei locali anche in futuro» dicono gli ispettori di Attilio Befera, il capo dell'Agenzia.

Ma siamo noi italiani che non vogliamo pagare le tasse oppure è l'Italia che non sa esigerle? Siamo il Paese eterno regno dei furbi o siamo il carrozzone che non riesce a far funzionare l'amministrazione fiscale? Insomma, dove sta il problema delle tasse non pagate? È nell'etica, nell'antropologia, nella genetica lombrosianamente italiana, oppure nello Stato clientelare, burocrate, attento più al voto che al risanamento delle casse?

Due certezze su tutto: la prima, siamo uno dei paesi europei con la maggiore pressione fiscale (oltre il 50 per cento), ma soprattutto siamo lo Stato al mondo dove negli ultimi

dieci anni la pressione fiscale è aumentata di più (3,4 per cento) mentre nell'area euro è diminuita dell'1 per cento, con cali in Germania del 2,5, in Finlandia del 4 e in Svezia addirittura del 6,3. Seconda certezza: in Italia il sommerso vale tra il 18 e il 22 per cento del pil (a seconda delle ricerche). Mancano all'appello tra 120 e 180 miliardi di tasse evase.

Ma perché i governi di centrosinistra, di centrodestra, o quello attuale dei tecnici non sono mai riusciti a debellare la piaga dell'evasione? Luciano Gallino è uno dei più autorevoli studiosi del mercato del lavoro: «La mia risposta è semplice» dice. «Non c'entrano né l'antropologia né il carattere né la cultura degli italiani. Semplicemente, non sono mai stati applicati gli strumenti giuridici per frenare l'evasione fiscale. Nessun governo, nessun partito ha mai fatto davvero la lotta all'evasione perché il 22 per cento del pil sommerso significa che alle spalle di quella cifra vivono milioni di italiani. E quindi milioni di elettori».

A parte le responsabilità della politica, la grande accusata è la macchina pubblica. Dice Vittorio Carlomagno, professore di diritto tributario all'Università Parthenope di Napoli, presidente dell'Associazione contribuenti e consulente della Krls, il network dei gesuiti che studia le dinamiche sociali e i comportamenti etici: «Sicuramente non c'è l'educazione a pagare le tasse, ma nessuno l'ha mai insegnata. La ricetta più semplice è quella degli Stati Uniti, dove il contribuente più ricco paga appena il 23 per cento del suo fatturato lordo».

Carlomagno propone una riforma in tre punti: ridurre le aliquote, migliorare servizi e controlli, stangare pesantemente (anche con il carcere) i grandi evasori. «Da noi» lamenta «non c'è alcuna certezza della pena e addirittura si sfornano continuamente norme per aggiustare, patteggiare, rateizzare, scontare».

Per i nostalgici delle manette agli evasori, l'ultima a finire in carcere fu la povera Sofia Loren, che nel 1982 si fece 18 giorni di galera (e le responsabilità furono poi attribuite al suo commercialista). «Ma il sistema italiano ha incongruenze pazzesche» insiste Carlomagno. «Sull'oro per esempio non c'è l'iva, ma sul

Non avevano emesso scontrini per ben quattro volte di fila. Così, a Terni, il 7 agosto la Guardia di finanza ha chiuso cinque esercizi commerciali: sono una pizzeria, due banchetti di ambulanti e due ristoranti. Dall'inizio dell'anno le Fiamme gialle della provincia hanno svolto oltre **500 CONTROLLI** su ricevute fiscali, scontrini e fatture, rilevando oltre 320 irregolarità.

latte in polvere per neonati l'iva è al 21 per cento. Del resto, se la statistica mi dice che la mia azienda viene controllata una volta ogni 12 anni, è normale che uno rischia e comunque, anche se viene scoperto, alla fine ci guadagna comunque».

Massimo Romano è uno che la macchina dello Stato la conosce bene, perché è stato direttore dell'Agenzia delle entrate sotto il governo Prodi. Era lui il braccio armato di Vincenzo Visco, spauracchio di molti evasori: «In termini fiscali» dice «il nostro sistema è pieno di troppe regole, troppo complicate. Il Parlamento da decenni si esercita a formulare provvedimenti che l'amministrazione non è in grado di applicare».

Il vizio d'origine insomma è un ordinamento ipocrita, con le regole formali di un tipo ma la pratica sostanziale diversa. «L'impostazione del legislatore» dice Romano «è sempre quella dell'accordo, trionfa

Una Aston Martin:
un sito internet
garantiva sconti fiscali
illeciti sulle supercar.



Cambia bandiera alla tua supercar ed evadi il fisco. Vuoi evitare una verifica perché giri su un'auto di lusso, ti piacerebbe non pagare il superbollo? Facile. Basta simulare la cessione a una società estera. Lo prometteva un sito internet, ma si è rivelato un boomerang per i furbetti che avevano abboccato: l'Agenzia ha scoperto nella sede della società a Roma una lista di 60 clienti che, dichiarando redditi da **5 MILA EURO** l'anno, possedevano una Porsche, una Bentley o un'Aston Martin.

► la cultura levantina della mediazione, della trattativa. Così il cittadino dice: se mi beccano, poi troverò un'intesa. E poi la politica non è credibile perché l'Italia recente è quella dei condoni, dello scudo fiscale e il cittadino non è disposto a darle più fiducia».

Quella delle troppe regole è tra le risposte più frequenti alla domanda sul perché sia tanto difficile adempiere l'obbligo di pagare le tasse. Dice Livia Salvini, ordinario di diritto tributario alla Luiss di Roma: «Nel 2011 sono stati emanati due provvedimenti fiscali al giorno. Provate a immaginare centinaia e centinaia di provvedimenti in un anno, che si aggiungono a tutti gli altri esistenti. Per pagare le tasse bisogna conoscerli, quindi si deve ricorrere a un esperto, cioè a un commercialista. E questo si trasforma in un costo aggiuntivo, che certamente non aiuta. Il risultato? Pressione fiscale eccessiva, troppe norme e costi alti a confronto con quasi tutti gli altri paesi del mondo dove tutto è più semplice e quindi più efficace».

Mentre la macchina dell'amministrazione pubblica viene messa sotto accusa, l'Agenzia delle entrate esibisce i risultati ottenuti con il lavoro investigativo dei suoi funzionari e di quelli della Guardia di finanza: nel 2011 sono stati incassati 12,7 miliardi di euro (il 15,5 per cento in più rispetto al 2010).

Ma non tutti si esaltano per questi dati. Mariano Bella, direttore dell'ufficio studi della Confcommercio, è scettico sia sui numeri che sull'impatto mediatico: «Innanzitutto bisognerebbe fare una valutazione dei costi e dei benefici di questa azione di recupero dell'evasione; e poi ho l'impressione che i blitz nei negozi che non rilasciano gli scontrini rimangano episodi isolati che non producono alcun effetto di deterrenza. Ciò che potrebbe modificare il comportamento degli evasori è la percezione di un rialzo delle probabilità di essere controllati».

Uno degli altri grandi problemi del difficile controllo fiscale è la frammentazione del tessuto produttivo italiano. Dice Raffaello Lupi, ordinario di diritto tributario all'Università Tor Vergata a Roma: «Il parrucchiere francese evade esattamente come quello italiano. La vera anomalia è nel numero di lavoratori autonomi o di piccole e piccolissime imprese. In Italia lo Stato ti vessa quando gli capiti ►►

Il gioco delle tre carte, tra Avellino e l'Olanda. Attraverso una serie di banali operazioni finanziarie, gli utili derivanti da attività con società olandesi venivano trasformati da alcune ditte italiane in interessi passivi deducibili e sottratti al fisco. L'Agenzia delle entrate le ha scoperte e nel 2011 ha incassato **1,5 MILIONI DI EURO.**

L'Agenzia di Torino ha scoperto un medico che lavorava in un ospedale pubblico e anche in cliniche private, ma qui non denunciava gli incassi per i quali rilasciava regolare ricevuta ai pazienti. L'indagine è partita quando un contribuente ha presentato le ricevute del medico: il controllo incrociato ha scoperto che costui, in un anno, aveva nascosto al fisco **100 MILA EURO. PAGHERÀ UNA MULTA DA 65 MILA EURO.**

Tre imprese, tre grida di dolore

Tre piccole imprese del mitico Nord-Est, tre grida di dolore fiscale. Gli imprenditori scelti da *Panorama* raccontano i guai prodotti dall'eccessiva pressione del fisco. Spiegano che basterebbe anche poco: una maggiore detassazione degli utili reinvestiti, per esempio; o una qualche riduzione delle troppe spese burocratiche; oppure una riforma dell'iva. In quel caso, garantiscono, le loro aziende si rimetterebbero a correre. Farebbero perfino nuove assunzioni. Qualcuno, a Roma, vorrà ascoltarli? (a cura di Damiano Iovino)

1 «IO CON MENO TASSE FAREI INVESTIMENTI E ASSUNZIONI»

«Prima della crisi avevamo un fatturato di 2,5 milioni l'anno e 22 dipendenti. Quando il mercato si è fermato ho dovuto porli di fronte a una scelta: o vi tengo tutti e prima o poi chiudiamo, o qualcuno deve andare a casa. Ora siamo in 15 e fatturiamo 1,7 milioni: gli altri si sono sistemati». **Gianluca Bittante**, 52 anni, ha cominciato a lavorare per un'azienda che si occupa di trattamento dei metalli quando aveva 14 anni e nell'89 ha acquistato con il fratello la sua azienda a Scorzè (Venezia). «Oggi» calcola Bittante «il fisco si prende dal 45 al 48 per cento, e da imprenditore io dico

che la quota giusta sarebbe il 25. Con quei soldi potremmo avere utili superiori a quelli da sopravvivere di oggi e partire con investimenti e assunzioni. Impossibile pensare di chiedere soldi alle banche, perché ti strozzano». Bittante lamenta anche «la concorrenza sleale dei serbi che hanno avviato aziende galvaniche qui vicino e non devono rispettare le norme alle quali noi siamo obbligati, e quindi hanno un minore costo del lavoro». Conclude: «Per fortuna ora stiamo lavorando, abbiamo anche rimandato le ferie, ma in settembre non so cosa succederà».

2 «IL MIO NEMICO? È L'IVA ANTICIPATA»

«O riducono le tasse del 20 per cento, liberandoci anche dalle spese burocratiche, o le eliminano se quei soldi li reinvesti nell'azienda». **Ivano Muffato** a 73 anni è preoccupato per il futuro della fabbrica di serramenti fondata col fratello nel 1969 a Salzano (Venezia): «Se quattro anni fa avessi saputo che sarebbe finita così, avrei chiuso: ma qui ci sono mio figlio, mio nipote e 25 dipendenti». «Pensavamo di essere miliardari, abbiamo un capannone di 3.500 metri quadrati, ma se provassimo a vendere l'attività ci riderebbero

in faccia» commenta. «Una volta si lavorava per lo Stato sino a giugno, oggi non basta luglio» dice l'imprenditore: «Ho appena fatturato un lavoro da 100 mila euro e ho potuto richiamare dalla cassa integrazione i miei operai. Ma io i soldi li vedrò fra 90 o 120 giorni, mentre fra un mese devo versare l'iva: non è facile trovare 21 mila euro». La soluzione? «Obbligare tutti a pagare a 30 giorni, oppure stabilire per legge che l'iva si paga quando viene pagato. Perché darla prima è castrarsi da soli».

3

«QUI C'È CHI FA IL NERO, MA NESSUNO CONTROLLA»

«Se non riducono le tasse del 30 per cento, in un paio d'anni chiude il 70 per cento delle aziende italiane. Lo Stato ormai è un socio che si porta via l'80 per cento dei nostri ricavi, tra fisco, burocrazia, bollette e imposte locali». **Paolo Favaretto**, 50 anni,

I nuovi trucchi a Napoli e dintorni

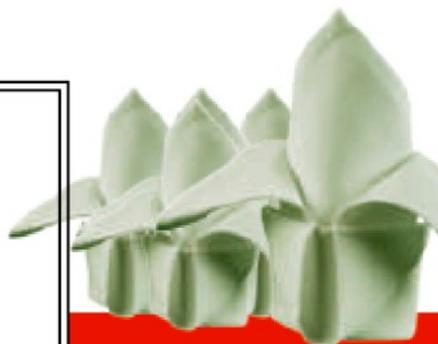
Contro la stretta fiscale, l'evasione fiscale partenopea si trasforma. E quasi raddoppia.

Metamorfosi dell'evasione fiscale. A Napoli la tendenza è non fatturare grandi cifre e rilasciare la ricevuta per piccoli importi. In particolare lungo i percorsi turistici baristi e ristoratori sono terrorizzati dal giro di vite nei controlli. L'offensiva è in corso: «I finanziari si vedono in giro e alla terza multa impongono la chiusura del locale. Non vale la pena di rischiare per un caffè, ma anche per un cocktail» dice il personale di uno dei punti di ritrovo più affollati nel centro storico. La movida la sera si sposta nei pressi delle spiagge: birra a 5 euro con scontrino, però il party di compleanno, con oltre 100 euro di consumazioni, si chiude senza ricevuta. E in un negozio al Vomero il bracciale regalo per la festeggiata è stato venduto in nero a 45 euro. Insomma, i furbetti non mollano.

Lo conferma una giornata al mare nell'area flegrea. Due ingressi più lettino, gelati, bibita e granita: nemmeno l'ombra di una bolletta. Invece a Capri, già nel mirino degli ispettori, in un lido raccomandano di conservare lo scontrino. Nel Salernitano, nell'ultimo bilancio delle Fiamme gialle, sono 316 le violazioni riscontrate, il 72 per cento sul totale dei controlli: blitz anche a Positano. Non è diversa la situazione in Costiera sorrentina. «Parcheggio 2 euro all'ora, quindi 12 euro»: il cassiere afferra il denaro e consegna un tagliando. Sopra, in rosso, c'è scritto «pagato». Il cartoncino serve per ritirare l'auto. Ma è carta straccia per l'erario. Come in una poco distante salumeria, la ricevuta viene rilasciata se richiama. Idem dal fruttivendolo, mentre al bar e in altri esercizi lo scontrino è d'ordinanza. (Maria Pirro)

gestisce a Mestre un'officina con 23 dipendenti e fa un fatturato da 2,7 milioni l'anno, ma la vede durissima: «L'anno scorso abbiamo chiuso con una perdita di 30-40 mila euro; per ora teniamo, ma a ottobre dicono tutti che sarà da paura» spiega l'imprenditore. Favaretto ha sempre reinvestito nell'azienda, che ha fondato nel 1998: «Io ci credo» dichiara «e anche mio figlio che lavora con me. Con meno tasse potrei assumere altre 10 persone, ma chi ci governa non fa nulla per aiutare le imprese: se tutti potessero scaricare l'iva sarebbe un bel volano per l'economia».

Il nero è un altro punto dolente: «Ci rovina tutti: qui in zona molte officine lavorano di notte, ma nessuno le controlla, se noi facciamo qualcosa di sbagliato arrivano multe salatissime. Se vuole, lo Stato rivoluziona tutto in un giorno: perché si sa benissimo chi lavora in nero».



Un ristorante siracusano emetteva molte finte ricevute. Il fisco ha controllato le tovaglie portate in lavanderia e così ha scoperto che solo 500 conti su 4 mila erano denunciati, per un'evasione di **800 MILA EURO**.

► sotto: in caso contrario, hai la percezione che non ti segue, che non si occupa di te. Il motto dell'italiano medio è: spero di non essere visto e, se mi vedono, troveremo il sistema per metterci d'accordo».

In Germania la lotta all'evasione frutta solo 1 miliardo di euro all'anno: non perché gli investigatori tedeschi siano meno bravi, ma perché lavorano sul futuro. «Da loro» spiega Lupi «ti beccano e ti dicono: se non ti metti in regola, l'anno prossimo ti chiudiamo l'attività. E poi lo fanno, sul serio. Da noi invece nessuno decide niente. Perché il funzionario e il politico ragionano così: se va bene è merito della legge, ma se va male se la prenderanno con me, tutti mi staranno addosso, perderò i voti, non farò carriera; e allora meglio star fermi, perché come dice il proverbio "chi non fa non falla"».

Alla Guardia di finanza non sono d'accordo. Secondo le Fiamme gialle l'italiano da volpe si sta trasformando in lepre. Cioè da «furbo» a «preda». Lo dimostrerebbero i numeri dei controlli sull'emissione di scontrini fiscali (7.849 esercizi irregolari su 20.634 controlli effettuati da gennaio 2012 a oggi, una media del 38 per cento) e anche l'incremento delle chiamate al numero-denuncia 117 dove aumentano le segnalazioni dei cittadini che fanno un po' la spia sulle abitudini d'infedeltà fiscale del vicino.

«La pubblicità che viene data ai blitz della Finanza è utile» dice ancora la professoressa Salvini dell'Università di Roma «perché fa da deterrente e sensibilizza i cittadini, fa entrare nella mentalità dell'italiano medio che, se l'evasore occupa il posto all'asilo che spetta a suo figlio, è giusto perseguirlo. Però bisogna pure vedere quanta gente non paga le tasse perché non ha i soldi per farlo».

Proprio come quell'imprenditore di Firenze che ai primi d'agosto ha dichiarato in tribunale che nel 2007 non aveva potuto versare l'iva dopo una vita di irreprensibile fedeltà fiscale perché l'uscita di quei soldi avrebbe significato il fallimento. Il giudice lo ha assolto perché «alla base della punibilità mancano quegli elementi di volontà e coscienza di compiere il reato». Insomma è stato riconosciuto all'onesto contribuente in difficoltà di non essere un evasore, ma un imprenditore da difendere e tutelare. ■